

“Lasciati Educare dalla Parola di Dio” (don Enzo Boschetti)

05 Aprile 2020 - Domenica delle Palme

Prima lettura

Is 50,4-7

Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare confuso.

Dal libro del profeta Isaia

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare / una parola allo sfiduciato.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.
Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza, / non mi sono tirato indietro.
Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia / agli insulti e agli sputi.
Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.

Salmo responsoriale

Sal 21

R. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele.

Seconda lettura

Fil 2,6-11

Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Cristo Gesù, / pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio / l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso / assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, / umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò / e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù / ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami: / «Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.

Vangelo

Mt 27, 11-54

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo

In quel tempo Gesù comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla.

Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei».

Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del

pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

La riflessione di don Enzo

Gesù è descritto come il servo del Padre e dell'uomo. Il Profeta Isaia, sei secoli prima, ha detto quello che si sarebbe realizzato in Gesù. Lui sarebbe stato il compimento di tutte le profezie. Isaia ha saputo evidenziare sempre particolari della vita del servo. Una profezia che ha del miracoloso, perché ha visto e sentito per mezzo dell'amore, della fede. Solo l'amore è scoperta, ha occhio e sensibilità. Quando si ama e si ha la speranza, si sa prevedere, si sa già vivere quello che non è ancora. Isaia esultava di gioia di quanto non era ancora. Pensava, amava, sperava questa salvezza per tutti gli uomini e allora ha descritto come si sarebbe realizzata. Riassumeva in sé tutte le speranze, i travagli degli uomini, degli oppressi. Dobbiamo portare nel nostro cuore questa speranza, questa volontà seria di lasciarci redimere, salvare. Proprio perché cercava tutta la sofferenza umana Gesù salva tutti. In Lui c'è il dolore: un dolore che redime perché accettato, sublimato della sua innocenza. Ha accettato tale condizione per beneficiare noi; si è fatto solidale in tutto. Gesù riunisce in questa descrizione elementi che potrebbero sembrare inconciliabili: umiliazione e esaltazione, insuccesso e trionfo, morte e vita. Siamo noi in grado di vedere l'umiliazione, la sofferenza, la fatica, come momenti di elevazione, di purificazione? Vediamo il morire al nostro peccato come un momento di vita?

Oppure tutti questi aspetti ci fanno paura? La nostra morte fisica la vediamo davvero come un modo per raggiungere la pienezza di Dio? È giusto pensare a questo modo, quando tutto dovremo lasciare, per iniziare però una vita nuova; questa vita che Gesù ci ha meritato: "Vado a prendervi un posto, perché dove sono io voglio che siate anche voi". Signore aiutaci a desiderare il tuo Regno, perché solo nella casa del Padre esiste il vero Regno; ma ci giungeremo dopo un travaglio di persone e di morte. Il Profeta ha saputo intravedere quanto Gesù ha sofferto liberamente, tenacemente, fortemente, anche se in certi momenti ha sentito tutto il peso della croce carica dei nostri peccati. "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Ha sentito su di sé l'atrocità del male di tutta la storia umana, perché il suo amore è infinito. Il suo infatti è l'amore di Dio stesso. "L'anima mia è triste sino alla morte; se è possibile passi da me questo calice, ma

non la mia ma la tua volontà sia fatta". Gesù era in preda alla tristezza più cruda, più reale, più vera. Ha sofferto sempre e soltanto per amore degli uomini ribelli. Ha amato coloro che lo disprezzano, lo ignorano, lo crocifiggono, lo perseguitano. "Se amate coloro che vi amano, che merito ne avete?" Isaia aveva intuito e riprodotto le sofferenze di Gesù: "Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo del dolore che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era dispensato e non né avevano nessuna stima".

In Lui non c'erano parole, non indifferenza, ma il coraggio di abbracciare la volontà del Padre, senza paura di comprometersi, senza riserve. Quando l'amore è vero si dona, si consuma. Proprio per questo "Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percorso da Dio e umiliato". Addirittura il Profeta lo vede come un verme: non siamo sempre alla ricerca del successo, del prestigio, dei piccoli trionfi. Il realismo, la verità sono l'esempio di Cristo: Qui c'è l'amore in tutta la sua ampiezza. "Per le sue piaghe siamo stati guariti". Quando guardiamo il dolore, e cioè Gesù Cristo crocefisso, quali sentimenti proviamo? Oppure sfuggiamo tale realtà? Sappiamo ogni giorno portare la nostra croce? Non possiamo rischiare di avere la croce senza Gesù Cristo. Non quella croce che vogliamo noi, preventivata, comprensibile; ma quella croce possibile soltanto in forza della grazia. Il frutto della Quaresima dovrebbe essere anche questo: avere recuperato il senso della vita, della croce, del dolore. Sono mezzi di vita, espressione di un amore autentico. "Non c'è amore più profondo che dare la vita per i propri amici". Gesù ci ha amato in questo modo come noi amiamo?

PENSIERI VERI

Se Cristo è il centro della tua vita,
ricordati spesso che hai ricevuto
il grande dono dell' Eucaristia.
Sentiti umile e forte nelle difficoltà
perché la sua grazia è grande.

Don Enzo

per informazioni:
Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia
tel. 0382.3814469 - www.casadelgiovane.eu -
mail: cdg@cdg.it